

L'esito delle elezioni amministrative in 15 centri della regione

Il voto nel Lazio dice: più giunte di sinistra

Il PCI conferma la sua forza - A Velletri secca sconfitta DC e clamorosa avanzata del PRI - Arretramento comunista a Lariano - Fiano: «Vanga e Stella» raggiunge il 70%

VELLETRI					
liste	voti	%	seggi	pr.c.	pol. 79 reg. 80
PCI	8.255	31,7	14 (=)	34,2	36,8
PSI	2.544	9,8	4 (+1)	8,3	4,8
PSDI	1.613	6,2	2 (=)	6,5	3,0
PRI	6.260	24,0	10 (+2)	18,3	11,1
DC	5.904	22,7	9 (-3)	28,1	30,9
PLI	428	1,6	- (-)	-	0,7
MSI	1.052	4,0	1 (=)	4,6	7,8

LARIANO					
liste	voti	%	seggi	pr.c.	pol. 79 reg. 80
PCI	779	17,1	3 (-2)	24,3	29,3
PSI	462	10,1	2 (+1)	6,5	6,7
PSDI	70	1,5	-	2	1,1
PRI	419	2,2	2 (+1)	5,7	6,4
DC	2.572	56,5	12 (-1)	57,4	44,8
PLI	16	0,2	-	-	0,3
MSI	235	5,1	1 (-)	3,8	7,4

Una sicura conferma delle giunte di sinistra. E un buon risultato complessivo per le liste del PCI. È questo l'esito politico del voto di domenica nei 15 comuni del Lazio che si sono recati alle urne. Le amministrazioni uscenti «rosse» (con la presenza del PCI) erano sette, oggi sono diventate otto. E la sinistra resta alla guida di altri 2 centri finora amministrati da coalizioni attorno al PSI.

Il meccanismo delle elezioni prevedeva il sistema proporzionale solo in due centri: Velletri e Lariano. E a Velletri — nella cittadina dei Castelli con oltre 40 mila abitanti — lo spoglio delle schede ha sancito una secca sconfitta della DC, che puntava a rovesciare la giunta formata da comunisti e repubblicani. Il PCI ha tenuto il partito di Spadolini ha raccolto un clamoroso successo. Le cifre dicono questo: 1 democristiano hanno perso il 5,5% e tre seggi, e sono stati scavalcati dai repubblicani come secondo partito. Ora il PCI ha il 31,7% (aveva il 34,2 alle precedenti municipali) ma conserva gli stessi seggi. Il PRI ha il 24 per cento — Velletri è da sempre una roccia dell'«Edera» — e aumento di due seggi, mentre lo Scudo crociato è sceso in percentuale al 22,7.

Nel vicino centro di Lariano, invece, i dc hanno vinto confermata la loro forza, pur

perdendo un seggio e un punto. A Lariano c'era una giunta monocolore democristiana. Particolarmente negativo è stato qui il voto per il PCI: un arretramento di sette punti, meno 2 consiglieri.

Ecco i dati dagli altri 13 comuni dove si volava col sistema maggioritario. Vediamo in provincia per provincia.

In quella di Roma si è votato in altri sette centri. A Montelibretti la lista formata da PCI-PRI e indipendenti ha conquistato il Comune, con uno scarto di pochissimi suffragi: quella composta da DC-PSI e PSDI.

A Monteflavio la lista che comprendeva anche i candidati comunisti ha raccolto 472 voti contro 394 DC.

A Nerola, invece, per il Bigliù Fioroni (60,2 consensi) contro 265 al PCI e al PSI assieme in lista.

A Fiano Romano la lista comunista di «Vanga e Stella» ha preso, da sola, i voti ottenuti nelle precedenti elezioni comunali quando era insieme con i socialisti: quota 70%, QSI, stavolta, il PSI assieme al PSDI ha avuto il 10 per cento.

A Fiano la lista DC — A Ponzano i locali invitavano a sostenere — ha battuto quella di «Vanga e Stella»: 286 preferenze contro 216. Per la lista comunista si è trattato, comunque, di un

grande balzo in avanti: dai 27% delle elezioni politiche del '79 al 43%.

A Tenna la lista «Unità democratica» ha sconfitto quella «Campanile» (DC) per 142 voti a 110.

A Tolfa, infine, la lista unitaria PCI-PSI-PDUP ha raccolto 1610 schede contro le 1215 di una lista DC-PSDI sostenuta anche dai maggiori esponenti socialisti locali, craxiani, in aperto contrasto con la sezione del PSI schierata a sostegno della giunta uscente. Significativo, in particolare, il grande successo della lista di sinistra nella frazione di S. Severa: il 91%.

Provincia di Frosinone. Il Comune di Guarino è stato conquistato da una lista unitaria (PCI-PSI-Indipendenti) che ha battuto quella DC: 717 a 508. A Terelle conferma del primato socialista: PSI 358 voti, DC 235, PCI 59.

Provincia di Viterbo. A Fabrica ha vinto il PCI, col 54% dei voti, il 40% è andato a una lista DC-MSI, e il 6 scarseggiò quella del PSI. A Faleria le urne hanno confermato invece il monocolore DC: lo Scudo crociato ha avuto il 62,8%, «Vanga e Stella» il 37.

In provincia di Rieti si vota sotto a Fiamignano. Una lista democristiana ha bruciato per sole otto schede — 568 a 560 — una lista civica che comprendeva i comunisti. Il PSI ha raccolto 80 voti.

Ecco il quadro delle giunte prima e dopo il voto di domenica

COMUNI	GIUNTE USCENTI	COMUNALI '82
Velletri (RM)	PCI-PRI	passa da 22 a 24 seggi
Lariano	DC	la DC perde la magg.
Montelibretti	PCI-PSI-PRI	PCI-PSI-IND.
Monteflavio	PCI-PSI-PRI	PCI-PSI
Nerola	DC	DC
Fiano	PCI-PSI	PCI
Ienne	PSI-PSDI-IND	UNITÀ DEM.
Tolfa	PCI-PSI	PCI-PSI-PDUP
Guarino (Fr)	PSI-IND.	PCI-PSI-IND.
Terelle	PSI	PSI
Esperia	PSDI-IND.	DC
Fabrica (Vt)	PCI-PSI	PCI
Faleria	DC	DC
Fiamignano (Rt)	Civ (dritt. Dc-Psi-Pri-Ind)	DC

La massiccia partecipazione alle consultazioni per i consigli d'azienda nei trasporti

Sì, i lavoratori vogliono contare di più

Superate le percentuali del '78 - Un canale per esprimere idee, lotte, progetti - Il ruolo insostituibile del delegato - Incidere nelle scelte politiche - Niente disaffezione, ma la ferma volontà di essere presenti, di discutere - Un'occasione per andare avanti

Come sarebbero andate le votazioni per il rinnovo dei consigli d'azienda di tutto il settore dei trasporti della città? Le opinioni diverse dei compagni sembravano i termini di una scadenza.

Il punto fondamentale che distingue i diversi pareri era quello di una continua separazione dei lavoratori dalle organizzazioni sindacali, comprese la scarsa credibilità dell'effettivo funzionamento delle strutture di base e, quindi, del ruolo del delegato.

Il voto ha dimostrato che aveva ragione chi, pure evidenziando disagi e difficoltà, affermava che era possibile un recupero dell'interesse dei lavoratori al mantenimento e al rafforzamento di una struttura unitaria di base. Il consiglio d'azienda è uno strumento politico che ogni lavoratore può usare per la costruzione di un rapporto più diretto tra i problemi del singolo reparto o ufficio dell'azienda e quelli della società in generale.

Il voto, nella sua particolarità, ha messo in luce una precisa scelta politica: la massiccia partecipazione alle votazioni, che ha superato la percentuale del 1978, dimostra che l'impegno dei lavoratori è come sempre ri-

volto alla costruzione di condizioni politico-organizzative che permettano loro di condurre una effettiva e costante battaglia politica. L'obiettivo primario, quindi, è il rafforzamento degli strumenti democratici, attraverso cui i lavoratori possono esprimere il loro reale contributo di idee, di lotte, di progetti.

Questo può essere considerata una condizione elementare, alla quale si può fare anche a meno di riferirsi troppo frequentemente.

Ma è nostro parere che questo rimane uno dei punti fondamentali, che per sua natura mette continuamente in discussione la qualità dei rapporti democratici tra i diversi livelli delle decisioni politiche.

Con maggiore forza i lavoratori, i cittadini in generale, rivendicano giustamente di contare di più nelle scelte politiche fin dal momento della loro formazione. Ciò è avvenuto, nel tempo, l'aspetto centrale che caratterizza la crisi della militanza politica e della partecipazione democratica.

La società italiana è mutata profondamente; si sono evoluti i modi di interpretare i diversi passaggi della politica, si sono rese più chiare le articolazioni

dei processi economici e sociali, è maturata, anche culturalmente, tra le masse la capacità di fissare gli obiettivi insieme al desiderio di sentirsi responsabili delle decisioni che garantiscono un vero processo di cambiamento del nostro paese.

Non c'è quindi tra la gente, in particolare tra i lavoratori, lo stato d'animo di chi non sa scegliere, di chi considera immutabile una data situazione, e peggio ancora di chi pensa che è meglio affidare la politica a coloro che intendono comprometterci o, nel migliore dei modi, a chi risponde della delega che gli è stata affidata.

C'è invece la consapevolezza che sono maturi i tempi affinché scendano in campo i soggetti politici principali, con le loro idee, i loro strumenti organizzativi, per determinare quelle condizioni che fanno assumere ai lavoratori più dirette responsabilità.

Da tempo si sta facendo una complessa valutazione sulle caratteristiche dell'attuale classe operaia, sulle sue capacità politiche di valutare la qualità dello scontro politico in atto.

Da più parti si afferma che esiste uno scarso orientamento tra i lavoratori su quali obiettivi politici bisogna far battaglia.

La verità è che il mallesere, se così si può chiamare, proviene da altre parti, e si trasmette inevitabilmente anche a coloro che non hanno interesse a complicare i problemi.

Ci riferiamo ai disagi prodotti anche da valutazioni sbagliate o strumentali sulla crisi economica, sulle relative responsabilità politiche, sulle condizioni derivate da un complicato rapporto unitario delle forze progressiste e della sinistra.

Queste ed altre situazioni rendono un pessimo servizio alla qualificazione politica dell'orientamento dei lavoratori i quali, malgrado le difficoltà, non intendono rinunciare al ruolo che loro compete nella società italiana.

In tal senso si è svolta la discussione che ha preceduto il voto per le elezioni dei consigli dei delegati. I dati positivi delle votazioni di tutto il settore dei trasporti dimostrano che i lavoratori sono coscienti delle responsabilità che a loro compete nella battaglia politica per il rafforzamento della democrazia e lo sviluppo del nostro paese.

Piero Rossetti
(Resp. sezione Trasporti della fed. romana PCI)



Il complesso archeologico al centro di un'ennesima manovra speculativa

Dodici miliardi sull'unghia

In vendita l'antico porto di Traiano ma lo Stato potrebbe espropriarlo



Scala mobile: il PCI chiede un passo dalla Regione

Qualcuno l'ha già definito l'affare del secolo. Parliamo dell'eventuale acquisto da parte dello Stato dell'area archeologica di Ostia che comprende il famoso Porto di Traiano. Ma l'affare non lo farebbe la collettività, bensì i Cesari Sforza proprietari del 75 ettari che racchiudono il bacino lacustre (di circa 30 ettari) attorno al quale sorgono i resti dell'antico porto fatto costruire dall'imperatore Traiano.

La vicenda è questa: i Cesari Sforza hanno messo in vendita l'area al prezzo di dodici miliardi. Pare ci sia una società, della quale non si conosce il nome, che sarebbe interessata ad acquistare il complesso. Non si sa bene per fare cosa visto che sull'area c'è un vincolo assoluto della sovrintendenza: non ci si può costruire nulla, al limite non si potrebbe piantare neppure un paletto segnalatico senza il nulla osta delle autorità. E veniva che per molti anni, grazie allo sciagurato permesso rilasciato dal ministero, su parte di quell'area era stato impiantato uno zoo-safari, ma ora per fortuna la concessione è scaduta e a nessuno verrà più in mente di rinnovarla.

Nel corso di una riunione al castello di Ostia, il ministro Scotti si è presentato con la proposta di esercitare il diritto di prelazione nel caso che i Cesari Sforza vendano il porto. Ma quando si è saputa la cifra che i proprietari pretendono, gli iniziali entusiasmi si sono raffreddati. Intanto non si capisce perché lo Stato debba spendere ben dodici miliardi per entrare in possesso di un bene che potrebbe tranquillamente espropriare a prezzi molto più bassi. Pare che una

precedente stima, fatta proprio in vista dell'esproprio, si aggirasse sui due miliardi. A meno di non voler fare un colpo di mano ai proprietari. Nel corso della riunione il ministro ha rinviato ogni decisione al comitato di settore del ministero dei beni culturali che dovrà emettere un parere tra breve: per l'esercizio della prelazione c'è tempo due mesi soltanto. Anche l'Italia nostra ha inviato un telegramma nel quale invita le autorità a riflettere prima di utilizzare una fetta così grande degli scarsi fondi a disposizione del ministero.

I dodici miliardi, inoltre, sa-



rebbero solo l'inizio di un'impresa economica che si presenta molto pesante. La sovrintendenza di Ostia Antica, infatti, che dovrebbe gestire il porto di Traiano, non riesce a tenere in condizioni decorose la città antica, data la carenza incredibile di personale. I ruderi della città sono coperti e mangiati dalle erbacce, tanto che il suggestivo complesso urbano rischia sempre più di trasformarsi in un cumulo di rovine. Come farà a tutelare un patrimonio incalcolabile come quello del porto di Traiano è tutto da verificare.

Con questo non si vuole certo dire che si debba rinunciare

al porto di Traiano; sarebbe insensato lasciare in mano ai privati un bene tanto prezioso. Ma bisogna farlo al minor prezzo possibile consentito dalla legge, cioè attraverso l'esproprio. E farlo al più presto, prima che qualche decreto, tipo quello Nicolazzi, non apra ulteriori varchi alla speculazione. Se il ministro Scotti vuole risolvere l'annosa vicenda del porto di Traiano, ha tutte le carte per farlo, senza regalare nulla a nessuno, né farsi strangolare dalle assurde pretese dei Cesari Sforza.

È morto ieri D'Avack, il conservatore che fece il '68



È morto ieri a Roma, il professor Pietro Avogadro D'Avack. Aveva 77 anni. Avvocato rotale, studioso stimato di diritto canonico, professore universitario era stato rettore dell'ateneo romano per 6 anni. Spadolini, ha inviato un telegramma di cordoglio alla vedova.

Una crisi edilizia assai grave, e dalla spinta di una popolazione studentesca sempre in aumento, bisognava costruire. Si parlava di Tor Vergata. Ma dentro una università, la questione edilizia non è mai solo un problema di mattoni e di soldi. È un problema di potere. Cattedre che si spostano e si sdoppiano, equilibri che gli altri attaccano, che vanno a farsi friggere o perdono di peso. E tutto questo, a un uomo come D'Avack non era mai piaciuto.

E allora cosa ha fatto il rettore magnifico? Semplice. Ha nominato una bella commissione edilizia, mettendoci dentro anche molti nomi di prestigio (Volterra, Giannini...), e poi la commissione

l'ha messa a bagnomaria. Tanto che i commissari persero i nervi e si dimisero in massa. Ma a D'Avack questo importava poco. Quello che contava era guadagnare tempo.

E ne guadagnò di tempo! Sei anni. Tanto è durato il suo rettorato, e in tutto quel periodo lui governò con una idea ben precisa in testa: reggere e lasciar passare la tempesta.

Sali alla Minerva nel '67. Novembre '67. Con la contestazione alle porte, e alle spalle il periodo nero di Ugo Papi. Papi se ne era andato con la coda tra le gambe (ci fu un breve interrogatorio di Gaetano Martino) cacciato dagli studenti e dalle forze di sinistra, sulla scia dell'indignazione per l'uccisione dello studente socialista Paolo Rossi, ammazzato dal fascista al culmine di una scalata impressionante di violenza nera. Se ne andò portandosi dietro il suo rettorato. La riforma dell'università, la magistrata ventitriquadricade cadeva in Parlamento, e cadendo tagliava la strada a chi immaginava di poter rappresentare in mano le cose con un riformismo guidato dall'alto. E allora il rettore scelse un'altra strada. La sua, la solita. Lasciar correre, lasciar correre tutto. Si ritagliò uno spazio, chiuse bene a chiave le porte che contavano, e poi lasciò campo libero. Tranne a uscire improvvisamente allo scoperto, quando gli sembrava che fosse il momento. Il suo gesto più netto di rottura, in quegli anni, fu la famosa serrata dell'università: l'unica volta, forse, che scelse lo scontro aperto con il movimento studentesco. Era il '69. Inverno. E a riguardare dodici anni dopo a quella scelta viene da pensare che non sia stata casuale. Il movimento era in difficoltà, in crisi di crescita, di dirigenza, di rapporti politici. Il momento migliore per coprirlo alla schiena. E D'Avack tirò la coltellata.

Copi bene anche quando giunse il momento di lasciare. Ottobre '72. Aveva ottenuto tre anni prima il rinnovo del mandato. Dentro l'università erano passate due manovre, ma i problemi restavano tutti aperti. Non si poteva più dire: non esistono. Per lui c'era una scelta obbligata o cambiava strada o cambiava mestiere. Del resto il giorno in cui era stato eletto rettore, commentò così: «Non mi sono mai occupato di problemi universitari, non ne sono mai stato un esperto. Credo che riuscirei bene nel mio compito». Quando gli serviva sapeva anche essere spiritoso.